
Naufragio a largo di Libia: Oim e Unhcr, "profondo dolore per la tragica morte di almeno 45 migranti e rifugiati"

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), e l'Unhcr, Agenzia Onu per i rifugiati, in una nota diffusa ieri sera, esprimono "profondo dolore per la tragica morte di almeno 45 migranti e rifugiati il 17 agosto, in quello che è il naufragio di maggiori proporzioni registrato al largo della costa libica quest'anno". Circa 37 sopravvissuti, provenienti principalmente da Senegal, Mali, Ciad e Ghana, sono stati soccorsi da pescatori locali e posti in stato di detenzione dopo lo sbarco. Questi hanno riferito al personale dell'Oim che altre 45 persone, compresi cinque minori, hanno perso la vita a causa dell'esplosione del motore dell'imbarcazione al largo della costa di Zuara. "In seguito a quest'ultimo tragico incidente, le due organizzazioni rivolgono un appello affinché si riveda l'approccio degli Stati alla gestione dei soccorsi nel Mediterraneo. È necessario rafforzare con urgenza le attuali capacità di ricerca e soccorso volte a rispondere alle richieste di soccorso", l'appello contenuto nella nota, che prosegue: "Si continua a registrare l'assenza di programmi di ricerca e soccorso dedicati e a guida Ue. Temiamo che senza un incremento immediato delle capacità di ricerca e soccorso, ci sia il rischio che si verifichino disastri analoghi a quelli in cui si è registrato un elevato numero di morti nel Mediterraneo centrale, prima del lancio dell'operazione Mare Nostrum". Le due organizzazioni sottolineano: "Le imbarcazioni delle Ong hanno svolto un ruolo fondamentale nel salvataggio di vite umane in mare a fronte di una drastica riduzione degli interventi condotti dagli Stati europei. L'imperativo umanitario che impone di salvare umane non dovrebbe essere ostacolato e le restrizioni legali e logistiche al lavoro da esse svolto devono essere revocati in tempi rapidi". L'Unhcr e l'Oim esprimono, quindi, "forte preoccupazione per i recenti ritardi nelle operazioni di ricerca e soccorso. Esortiamo gli Stati a rispondere rapidamente al verificarsi di tali eventi e a mettere a disposizione in modo sistematico e strutturato un porto sicuro per le persone soccorse in mare. I ritardi, registrati nei mesi recenti, e l'omissione di assistenza, sono inaccettabili e mettono vite umane in situazioni di rischio evitabili. Nei casi in cui le navi mercantili si trovano a essere le più vicine imbarcazioni in grado di prestare soccorso, dovrebbe essere garantito loro prontamente un porto sicuro presso cui far sbarcare i passeggeri soccorsi. Non si dovrebbe intimare loro di ricondurre le persone in Libia, dove sarebbero a rischio di ritrovarsi in aree segnate da conflitti, di subire gravi violazioni di diritti umani, e di essere sottoposte a detenzione arbitraria post-sbarco".

Gigliola Alfaro